

# IL Foglio Parlante

Il Fiore del Deserto  
Progetto Accoglienza

Giornalino de Il Fiore Del Deserto

[www.ilfioredeldeserto.it](http://www.ilfioredeldeserto.it)

Numero 2 Ottobre 2018

## Ci Riguarda!

Fine agosto 2018: 180 migranti sono bloccati su una nave della nostra Guardia Costiera, sono profughi eritrei, soprattutto. 29 sono minorenni non accompagnati.



Da molte parti arriva la spiegazione di questa decisione che chiude le porte alla solidarietà: i migranti eritrei sono stati bloccati perché l'Italia è in pericolo, stiamo vivendo una grave emergenza e il Paese non può più sopportare questa invasione che ci toglie la sicurezza, il lavoro e ci costa milioni di euro. Sentiamo dire che tutto questo è accaduto e accade per il troppo buonismo che ha spalancato le nostre porte agli immigrati. Finalmente, però, si alza una voce nel deserto che dice: "questa pacchia deve finire"!

La salvezza dalle guerre, dalla miseria e dalla siccità, la pacchia.

Non possiamo restare muti e senza parole, di fronte a questa sporcizia dobbiamo restare *umani*.

Ci riguarda!

La nostra comunità, indipendente e consapevole della propria limitata risonanza, sente tuttavia il dovere di prendere una posizione chiara e dare un contributo per cominciare a prosciugare la palude di menzogne che ci sta nauseando.

Pensiamo, e in buona compagnia, che chi ha bisogno di aiuto deve essere accolto, sempre.

I migranti non sono i nostri nemici, la causa dei nostri problemi, i migranti sono una risorsa per il nostro futuro, la più importante che il nostro paese ha in questa epoca di crisi, di cambiamenti epocali e di orizzonti incerti.

## Benvenuti a tutti i popoli

La Redazione



## Esperienze

L'esperienza al Fiore è stato qualcosa che non potevo immaginare, prima di viverla.

Partito senza pregiudizi, ero pronto a provare ad accogliere una realtà a me sconosciuta, che mi era stata descritta solo sommariamente. Arrivato là, mi sono trovato io, ad essere accolto. Accolto come una persona, da tutor e ragazzi. Subito immerso nelle faccende della grande e splendida tenuta, immersa nel verde, i ragazzi ed io ci siamo aiutati a vicenda nel liberare dalle foglie il viale principale; ero un po' disorientato, e pensavo: "Cosa sono venuto a fare precisamente qui?". La risposta è arrivata, implicita, e soprattutto con serena semplicità, nel corso del tempo, delle ore che ho dedicato a quella vita: il mio compito al Fiore non era monitorare, controllare, guardare da uno schermo; bensì: interagire, tutelare, promuovere. Accompagnare. Così, il lavoro di noi "accompagnatori" veniva condiviso con i ragazzi e le ragazze, dividevamo i compiti, la fatica, le chiacchiere, i sorrisi... e il caffè. Pronti a correre velocemente dove c'era bisogno, abbiamo (e, parlando in prima persona, ho) cercato di essere un valido sostegno per chi ne richiedesse: una spalla per piangere, una stampella su cui appoggiarsi, un viso amico con cui condividere esperienze quotidiane, una mano da stringere... Nonostante le paure ci fossero: eccome! E' stata la mia prima esperienza di questo genere! Essere immerso in situazioni molto particolari, non lo nascondo, ha suscitato in me, in parte, incertezze, dubbi, timori... tra cui la paura di aprirmi incondizionatamente. Nei momenti di difficoltà ho cercato di stare accanto agli altri con cuore forte, attento e sereno. Un pensiero di sincera ammirazione va alla semplicità di vivere e di vedere che ho colto con gusto particolare in alcune delle persone che mi sono state accanto in questo percorso. Come ultima cosa, vorrei spendere due parole sul

sacrificio fisico: in quasi tutte le attività che ho svolto, sono stato coinvolto anche fisicamente. Rispetto a quanto sono abituato a fare, ho avuto la possibilità di esprimere lavoro fisico, resistenza, sopportazione, di provare fatica. Sarebbe contraddittorio rispetto all'idea iniziale che avevo di quello che sarei venuto a fare, ma nel contesto, che ho vissuto e apprezzato fin dal primo giorno al Fiore, è un elemento che fa parte dell'insieme, e ha la stessa importanza di tutti gli altri elementi; in particolare, ho apprezzato veramente tanto il sacrificio che in alcuni casi ho messo in atto, secondo mia volontà e con soddisfazione: credo che questo genere di attività sia importante, per tutti, per "temprare lo spirito".

Ho veramente bei ricordi di questa realtà coinvolgente vissuta, che ha contribuito alla mia crescita personale; un'esperienza che ho accolto in me, qualcosa di cui sarò sempre grato.

Non posso che concludere ringraziando di cuore tutte le persone che mi sono state accanto, e cui io sono stato accanto.

Marco S.



## Emozioni di un operatore

Le comunità sono luoghi particolari, impossibili da comprendere per un osservatore esterno che non può capirne il funzionamento senza viverne la quotidianità. Dopo anni di lavoro in comunità ho la sensazione che questa sia come un'isola, distante dal mondo "esterno" nonostante vi sia fisicamente collocata. Oltrepassando il cancello ho sempre il sentore di proiettarci in una dimensione parallela composta da pura emotività, tristezza, rabbia, affetto, empatia, comprensione, cura e altruismo. La condivisione costante vissuta da tutti i membri della comunità, siano essi operatori, responsabili oppure ospiti, possiede un'intensità tra-



volgente priva di veli e barriere. Questo particolare permette ai componenti della struttura di creare legami molto forti a prescindere dalla durata della permanenza del singolo. Ogni aspetto significativo della vita degli utenti viene portato in superficie, spesso facendo emergere delle parti in ombra degli operatori, costringendo tutti ad affrontarle e metabolizzarle, processo che consente una crescita individuale incredibile e forse impossibile in altri ambiti. Gestire momenti critici e condividere vissuti ed esperienze di vita importanti permette di "sentirci", comprenderci e accettarci per ciò che siamo, concedendoci di costruire rapporti caratterizzati da un'intensa affettività.

Per quanto mi riguarda i picchi emotivi garantiti da questa professione, siano essi positivi o negativi, rappresentano uno dei motivi principali che mi spingono ogni giorno ad andare avanti, nonostante la fatica, le difficoltà e l'imprevedibilità inevitabilmente connesse al mestiere. Per quanto sia incauto e doloroso permettere ai ragazzi di legarsi a noi, generando un intercambio emotivo costante, questo ci aiuta a trasmettere loro conoscenze, esperienze, strategie e opinioni offrendogli spunti di riflessione. La consapevolezza di riuscire, anche solo in piccola parte, a confortarli, rinforzarli e spronarli aiutandoli ad affrontare se stessi e il passato per concedere una speranza al loro futuro è a mio avviso l'aspetto che rende estremamente nobile il nostro ruolo. Questo ci porta necessariamente a dover affrontare il distacco, trattandosi di progetto con durata limitata. Questa fase può risultare difficile ed emotivamente faticosa, soprattutto per gli operatori, ma è sicuramente necessaria, come tutte le altre che compongono il percorso dei ragazzi. Personalmente ritengo che valga la pena assumersi questo rischio convinto che qualunque legame è destinato ad avere una fine ma che il ricordo, al contrario, dura per sempre.

Andrea N.



Che hai fatto oggi? -Niente” “-A che pensi? -A nulla”.

Io e A. ci conosciamo da poco meno di un anno e ci vediamo regolarmente. Nei nostri incontri parliamo di musica, di ragazzi, di scuola, di emozioni. Ma a volte è difficile iniziare, trovare le parole per raccontare e raccontarsi; la breccia, il nostro piccolo segreto per recuperarle, è passare attraverso le “stories” di whatsapp.

Le prime volte ero io a chiedere di vedere cosa pubblicasse e lei, incuriosita, non si è fatta attendere.

Ora è lei a dirmi di averne pubblicate di nuove, di avvicinarmi il telefono per poi leggerle. Così, tramite immagini tumblr e frasi in romano, mi racconta la sua giornata, ciò che pensa, quello che le succede. Ed aspetta i miei commenti, rimane con me a collegare pensieri ad eventi/persona. Una complicità che ci permette di tenere il filo e di ricostruire, anche tramite le varie “stories” la sua, di storia.

Cristina



## Le voci di dentro

*“e cominciare a curare la mia rotta un giorno sarò forte e sfiderò la sorte”*



Ormai è tanto che sto in comunità e ho visto questi operatori che danno felicità che fanno quasi tutto e sono pronti a toglierti dal buio quando a volte non vedi niente ma sai che ci sarà sempre qualcuno che ha studiato che cos'è il coraggio e ora lo mettono in atto proprio in questo spazio riescono a parlarti semplicemente ogni problema che hai te lo scorderai dalla mente loro sono gli amici che resteranno per sempre nei tuoi ricordi felici.

Vi scrivo questa lettera perché ho recuperato me stessa anche se in questi lunghi anni ho perduto la testa ho dato calci alle porte e ho sfondato i vetri sani ora la mia testa mi sta dicendo che posso cambiare vi ripeto che finché ho la fascia alle gambe non ripeterò più queste cazzate lontane ora sono fuori dal mio corpo e manca solo la mia mente e so che troverò la strada per cacciarli violentemente

Morire ora non mi serve

perché ho l'anima e gli occhi per costruirmi una vita decente forse un giorno ripenserò a questi operatori così potenti per me sono dei supereroi che mi hanno salvato da una vita perdente questa gente adulta che sta in questa struttura è pronta a stringere i denti per assicurarti una vita meno dura quando per loro c'è un momento di sventura tengono tutto dentro per non farti vedere la loro sciagura queste porte davanti a me sono sempre aperte accolgono ragazzi che hanno perduto i parenti, e c'è di peggio, c'è chi non ha nessuno da perdere chi non sa nemmeno che cos'è la serenità ma entra in questo posto allora lo capirà questi operatori resteranno sempre nel mio cuore

sono stati almeno per me dei finti genitori di mille colori mi hanno aperto gli occhi, hanno fatto sparire i volti morti la mente ti corrompe, ti fa giocare con i ricordi brutti e ti fa stare male le persone adulte ti fanno sperare in una vita migliore dagli sbagli e dalle cadute si affiorano le cose un po' più buone ora la mia strada è spianata come la terra appena sistemata so che i pensieri mi fanno giocare brutti scherzi ma il mio cuore è grande, forte e non accetta queste debolezze direi che è proprio ora di cambiare vita ancora una volta di lasciare i tagli e cominciare a curare la mia rotta un giorno sarò forte e sfiderò la sorte le lamette fanno emergere i dolori e quei vetri ti trafiggono le notti passate interrotte per le braccia e le mani sofferenti tutte le volte adesso basta, ha avuto fine finalmente questo gioco stupido ho bruciato i coltelli i vetri e ho dato fuoco a tutto perché la speranza e il non arrendersi può esserti ancora d'aiuto hai trovato un grosso buco ora sistema lì dentro tutto quello che hai di brutto se non ti fidi ottieni un grande pas so se li fai sparire e li lasci dall'altra parte mentre urla ” questo inferno può finire” che ti procurano delle ferite causate dalla solitudine triste ma adesso non vincerai più queste partite ora sono circondata da persone che rifiutano il malessere di queste vite ogni giorno dopo giorno dopo il cambio di turno c'è sempre un operatore che è disposto a tutto per colmare il brutto che abbiamo nei nostri giorni di lutto questi eroi che vengono da lontano per stare con noi sono più forti dei mattoni che uniscono le costruzioni resta senza parole perché in questa frase non c'è nessun errore questi operatori del Fiore resteranno sempre i più nobili.

C.



*“ Ammetto anche di aver pensato: So’ tutte sore: io scappo!”*

Tra alcol, fumo cocaina, mynias, non riesco a mettere un punto alle mie giornate piene di scalini, sui quali continuo a cadere, senza importanza ai lividi che continuano a uscirmi, per tentare di fermare questa caduta continua. Ma i giorni passano in fretta, il mio lasciare il Fiore del deserto è stato brutto. Il male che sento mi è esploso dentro, ogni minimo movimento è diretto. La paura di uscire dal Fiore del deserto diventa sempre più forte, mi impedisce di guardare oltre, di vivermi questo mio passo importante verso la semiautonomia, di decidere di aprire le ali e di volare, senza ma.....senza se.....con solo l’istinto di cercare nuove esperienze, confrontarmi alla



pari col mondo esterno, prendere la strada giusta e cogliere le occasioni importanti, per continuare a volare.

Mi rendo conto che ho 21 anni e non riesco a rialzarmi. Spesso, penso che fa male dare retta all’apparenza e se si da retta è perché è dura starne senza; la paura che ti assale se ci si pensa, allora, chiudo gli occhi per fuggire c’è chi mi dice “ Parti”, chi mi dice “ Vai avanti”, e poi io, di mio, faccio 3 passi avanti e 10 dietro e, poi, penso: quand’è che vedrò la vita prendere le mie parti?!?

Penso che questa realtà che mi circonda mi rinchiude nel suo universo, cerco di uscirne diversa ma vedo che è tutto falso e lo capisco da sola che ci sto in mezzo. Alla fine questa è la mia vita e la seguo passo dopo passo, ma finisco sempre per chiudere gli occhi e lasciarmi trasportare dalle cazzate, alcol, fumo.... mi si chiude la bocca dello stomaco e non passa un cazzo! E’ così, ma cerco sempre di guardare avanti.

Il mio percorso al Fiore è stato molto lungo e molto pieno di esperienze, esperienze che ho vissuto molto volentieri sono arrivata al Fiore appena avevo compiuto 18 anni. Ricordo che un giorno, ero a L. con i miei amici quando mi chiamo Vicky, presentandosi come responsabile del Fiore, la comunità dove sarei dovuta andare; io non mi aspettavo per niente che chiamasse me, mi chiese: Ma tu sei J.? Io le dissi semplicemente: “Si”.

Lei, con aria tranquilla, continuò: “ Allora quando vieni al Fiore?? Noi ti aspettiamo, fammi sapere”. Io, lì per lì, rimasi un attimo perplessa, mha!

Però, non so neanche io come, mi aveva convinto. Fu così che accordammo un giorno, non mi ricordo che giorno preciso, però la presi bene, e quando arrivò, i miei genitori mi portarono al Fiore del deserto, con la mia assistente sociale. Quanto la odiavo, me ne ha fatte passare di cotte e di crude.

In macchina, avevo l’ansia, non è che mi fidassi molto; bè avevo mille dubbi.....ma continuavo a dirmi: il Fiore del deserto: bel nome per averlo messo ad una casa famiglia. Poi pensavo: Forse ho trovato quello che cerco. Ammetto anche di aver pensato: So’ tutte sore: io scappo!! Ma, alla fine poi però, pensavo a Vicky e alla sua telefonata buffa che, comunque mi faceva riflettere molto. Arrivai al fiore mi ricordo che quando arrivai davanti al cancello dissi ai miei genitori: cazzo!!! che villa e chiesi ma non è che vi siete sbagliati? Perché mi piaceva e volevo essere sicura che non si fossero sbagliati.

Quest’esperienza, mi è servita.....blaa, bla,bla....forse è stata la più importante finora...il mio cammino non è ancora finito....gli scalini sono ancora tanti...credo fosse quello che mi serviva, quasi una predestinazione: Ricordo che una notte, prima di arrivare al fiore, feci un sogno, bla, bla bla. E’ stato il mio posto. Almeno per un po’, proprio nel momento giusto. E’ stato, esattamente il posto in cui dovevo

essere. Il posto in cui sono diventata la persona che vedi oggi.

J.



### *Una Storia...quattro occhi, padre e figlia*

“... Buttati che è morbido”

Un fatto inaspettato.

Qualcosa di imprevedibile.

Un luogo di cui ignoravo l'esistenza...

Sono entrata in comunità due anni e mezzo fa, sapevo poco e niente e quel poco solo grazie a quattro diurni prima di entrare definitivamente.

Inizialmente è stata molto dura farcela, insomma ero appena uscita da tre mesi di ricovero a via Dei Sabelli.

Ero confusa, arrabbiata con il mondo, nonostante avessi scelto io di starci visto che non trovavo altre alternative, avevo toccato il fondo. Mi ricordo che dopo due giorni trovai una lametta per radersi, la smontai e mi feci un taglio abbastanza profondo; quei pochi ragazzi che mi videro avevano uno sguardo di ghiaccio e chiamarono urlando l'operatore che in seguito mi medicò. Servì a poco, i giorni seguenti mi martoriai come non avevo mai fatto finendo quasi tutte le sere al pronto soccorso dove mi misero colla e punti.

In quei giorni i ragazzi se la presero con me perché l'operatore non faceva altro che starmi dietro e loro si sentirono trascurati, così iniziarono a farmi battute del tipo: “BUTTATI CHE È MORBIDO”, quando ero affacciata al balcone e sentivo le loro lamentele contro l'operatore.



Così dopo poco più di una settimana mi impiccai alla finestra con la cinghia di una borsa, quella sera successe il panico:

la mia compagna di stanza mi trovò con i piedi nel vuoto,



urlò più forte che poteva e poi ebbe una crisi epilettica. Un operatore mi afferrò, non ero svenuta, mi misi a terra e dopo qualche secondo ebbi una crisi dissociativa, chiamarono l'ambulanza

e venni ricoverata per la seconda volta.

Tornata dal ricovero mi chiesero scusa tutti e io mi scusai con loro. Ma io non volevo guarire da quella malattia chiamata AUTOLESIONISMO. Per me era la mia unica fonte di salvezza.

Continuavo ad autodistruggermi, facendo altri quattro ricoveri più la permanenza di altri giorni in pronto soccorso.

Oggi sto molto meglio, ho conosciuto l'autolesionismo come un qualcosa di cattivo e per questo lo evito.

Sono cresciuta e non parlo di anni; ho fatto tanti passi, piccoli e grandi. Ora riesco a relazionarmi con tutti, o quasi, riesco a gestire le crisi e la voglia di tagliarmi anche grazie agli operatori e a mia zia e mio zio, ma anche grazie ai miei genitori. Prima avevo un pessimo rapporto che poi si è rivelato quasi perfetto, dico quasi perché non credo nella perfezione e credo che ci sia ancora molto lavoro da fare.

Nel frattempo, ho passato il primo anno di liceo e anche questo ha contribuito a farmi crescere; il secondo anno non ce l'ho fatta, l'ansia era troppa fino a quando non mi ha bloccata del tutto, così ho mollato, ma ho imparato molto da ciò. E per due anni non sono mai uscita in autonomia, sto ancora imparando a farlo con ottimi risultati.

Da qualche mese il mio neuropsichiatra ha iniziato a scalarmi i farmaci, tra poco ricomincio con lo studio e la palestra. Può sembrare banale ma per me sono enormi soddisfazioni.

Detto ciò credo che io abbia ancora strada da fare qui dentro, forse ci saranno ancora ricadute ma ora so rialzarmi e per farcela ho l'aiuto di tutti gli operatori.

La comunità mi ha insegnato tante cose, troppe da elencare, come la convivenza, il rispetto, l'essere autonomi, aiutare il prossimo, ascoltare, condividere, la passione e credere in se stessi.

S.



Mia figlia S. è entrata in Struttura nel 2016. Per me questa è stata una decisione molto difficile da prendere, perché una ragazzina di 15 anni non dovrebbe essere separata dai suoi genitori o e vivere

fuori dalla famiglia, soprattutto se dentro una Struttura dove ci sono anche ragazzi in misura penale.

È stata una sofferenza, non solo perché per me era ancora una "bambina" di 15 anni che doveva rimanere a casa, ma anche perché era una sorte di "conferma" che i suoi genitori non erano in grado di proteggere e curare la loro figlia. Inoltre, è stata una decisione che abbiamo dovuto prendere per evitare che il giudice intervenisse ancora una volta.

Quando S. è entrata in Struttura, abbiamo incontrato la Responsabile con la quale abbiamo tenuto diversi colloqui: credevo volessero separarmi da mia figlia e mettersi fra me e lei nel nostro rapporto padre-figlia. Faccio presente che con mia figlia i rapporti non erano al massimo da 6 mesi.

Mia figlia andava a scuola e io potevo controllare attraverso una applicazione se fosse a scuola o non, perché per me se lei andava a scuola voleva dire che tutto il resto andava abbastanza bene. Quando non venivo informato

dalla Struttura rispetto ad eventuali assenze di S., mandavo loro messaggi per sapere qualcosa di più.

Lo so che questo era sbagliato, ma prima che mia figlia venisse ricoverata in ospedale, andava molto bene a scuola, e per me se fosse andata bene a scuola sarebbe andata abbastanza bene per lei in generale.

Per me la cosa molto importante è avere un rapporto collaborativo con la Struttura, perché penso sia funzionale ad aiutare al meglio S.; all'inizio, tuttavia, facevo un po' il carabiniere. Adesso penso che questo era sbagliato da parte mia. Infatti, presto, ho smesso di fare il carabiniere e il rapporto con la Struttura è migliorato: anche se qualche volta non ho condiviso le loro scelte, abbiamo parlato, ci siamo confrontati e abbiamo chiarito i fatti che ci confondevano. Piano piano, anche il mio rapporto con S. è cambiato, sono sicuro che questo è dovuto al lavoro fatto dalla Struttura.

Tutte le volte che mia figlia si tagliava, per me era una sofferenza perché non riuscivo a capire la sua motivazione.

Oggi capisco molto di più mia figlia e le sue sofferenze. Abbiamo anche un dialogo molto aperto. Ritengo che questo sia molto positivo perché ci permette di confrontarci e di capirci, molte cose infatti non le avrei accettate prima del suo ricovero. Ho anche scoperto che mia figlia è molto brava con il disegno e sarebbe bello se riuscisse a mettere a frutto questo suo dono.

Quest'anno non andrà a scuola, ma dovrebbe fare una formazione. Questa è stata un po' una delusione perché sono sicuro che S. ha le capacità per continuare con gli studi, ma oggi la cosa più importante è che S. ritrovi fiducia in se stessa e riesca a ritrovare una vita più "normale".

Sono convinto che se S. ritrova la sua motivazione e la sua determinazione, sarà capace di grandi cose.

Questo tempo trascorso fuori casa molto probabilmente era necessario, ma da padre è stato molto sofferto.

L'ultima volta che sono uscito con i miei figli, ho fatto un pò di spese e dietro di noi c'era un anziano. Ho pagato e S.

ha chiesto al signor se avesse bisogno di aiuto. Ho trovato questo gesto molto bello, è la dimostrazione che in Struttura ha imparato anche qualcosa di bello.

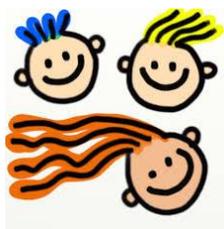
ЖЖЖЖЖЖЖЖЖЖ

“ci troviamo bene ma ci mancano i nostri genitori.....”

Ciao siamo N. e A.

Vogliamo raccontare cosa facciamo in questa struttura.

La nostra giornata inizia la mattina presto alle 7:30, dopo



aver fatto colazione, iniziamo la nostra attività al diurno, le mansioni che svogliamo cambiano in base ai giorni della settimana.

Il lunedì, in particolare, prima di iniziare i vari lavori facciamo un'accurata pulizia della cucina e del ristorante.

Il martedì e il venerdì, siamo impegnate nell'orto, dove raccogliamo le verdure, le carichiamo in macchina e andiamo con Sam a consegnarle ai vari negozi biologici. Il mercoledì, mettiamo nei barattoli il miele che produciamo e che verrà poi venduto.

Tutti i giorni prepariamo il pranzo per i ragazzi del diurno e per quelli che lavorano all'orto. Queste attività ci piacciono tantissimo, perché ci permettono di imparare nuovi lavori e ci danno la possibilità di fare la conoscenza di diverse persone.

Il pomeriggio, lo passiamo nella casa famiglia dove siamo ospiti, e anche qui abbiamo dei turni per le pulizie di tutta casa e per cucinare. Durante la giornata ci sono diversi operatori che ci aiutano nelle varie attività e ci supportano durante tutto il giorno.

Anche se ci troviamo bene qui, speriamo di uscire il più presto possibile e di tornare nelle nostre case, perché ci mancano i nostri genitori, i nostri fratelli e sorelle.

CCCCCCCCCCCCCCCC

La Realtà della Vita

“Un uomo nero non può camminare senza aver paura...”

La vita non è come sembra o come la pensiamo.

La vita è dolce, buona, adorabile e meravigliosa. Oggi le persone non vedono tutto questo perché l'odio, la rabbia, la gelosia, l'avidità, la Guerra e la corruzione hanno preso il sopravvento nel mondo.

Per me la vita è tutte queste cose belle che ho menzionato,



ma a causa della mia vita sfortunata e al mondo in cui sono stata cresciuta, tratto la vita con odio.

Tutto questo lo vivo come un peccato per l'umanità, perché oggi accadono molte cose spiacevoli che non permettono alle persone di camminare con tranquillità e con a testa alta in pubblico. Il razzismo he preso il sopravvento nel nostro mondo, a tal punto, che un “uomo nero” non può camminare senza avere paura nel paese dell’“uomo bianco” e viceversa.

C'è qualche cosa che tutti noi dobbiamo sapere riguardo le cause del razzismo. Il razzismo non esiste solo tra neri e bianchi, ma esiste anche tra uomini dello stesso colore e le cause di questo, sono da ricercare nell'odio, nell'avidità e nella corruzione che sovrastano gli animi delle persone. Per esempio, nel mio paese il razzismo si estende a tutte le regioni e a tutte le religioni.

Io sono una ragazza nera, ma mi vedo come tutte le altre ragazze della mia età. Tutte noi respiriamo la stessa aria,

abbiamo la stessa maniera di sentire la vita e anche se pensiamo cose differenti, affrontiamo i problemi con la stessa forza di sopravvivenza.

Non vorrei che nessuno trattasse gli altri come fossero spazzatura, perché tanto quando moriremo, anche se ci sarà chi avrà una tomba più costosa a chi meno, chi avrà un funerale adeguato e chi non lo avrà per niente, quello che conta è che andremo tutti sotto la stessa terra.

Sii umile con te stesso e con gli altri, tratta la vita con giustizia e non imitare la vita di chi ha scelto di vivere nell'oscurità e nell'ignoranza. Questo ti porterebbe a fare uscire la parte più brutta di te, quella parte che vive nella paura degli altri, quando in realtà tu sai che dentro di te c'è qualche cosa di buono.



E.



\*\*\*\*\*

## L'intervista

### La tua esperienza personale in comunità

Quando sono arrivata per la prima volta in comunità, odiavo tutti gli operatori, perché credevo che mi odiassero per il colore della mia pelle. All'ora ero l'unica ragazza nera, ma dopo un po' di tempo è arrivata un'altra ragazza Africana, e così siamo diventate due.

Mi sembrava mi trattassero diversamente rispetto alle altre ragazze bianche. Ero sempre arrabbiata e aggressiva con me stessa e con chiunque avessi vicino.

Dopo un po' di tempo ho iniziato a percepire che gli operatori non mi avevano mai discriminata per il mio colore e che mai si erano sentiti a disagio per questo. Così mi sono avvicinata e ho cominciato a parlare anche con loro, mi hanno aiutato molto con la lingua,

### he cosa ha significato per te la comunità "Il Fiore del Deserto"

La comunità è un sogno che diventa realtà, è una grande opportunità per giovani ragazze e ragazzi che non hanno nessuno che li possa aiutare o per gli orfani che non hanno nessuno a prendersi cura di loro. All'inizio, pensavo che non avrei avuto futuro, ma poi quando sono arrivata al Fiore, ho trovato una ragione per dare a me stessa una seconda possibilità di poter costruire un futuro migliore.

La comunità è chiamata "casa famiglia", non perché siamo una vera famiglia, ma perché permette a giovani ragazzi che non hanno avuto la possibilità di sperimentare l'amore

della famiglia, di conoscerlo per la prima volta o di ritrovarlo lì dove gli è stato portato via.

Anche se veniamo da paesi diversi e siamo di culture e religioni diverse, ci guardiamo sempre le spalle a vicenda, ma ciò non significa che non litighiamo come le altre ragazze. La comunità il “Fiore del Deserto”, t’insegna a parlare con rispetto, t’insegna a comportarti in casa e in società.

A volte noi ragazze abbiamo difficoltà a comprendere il modo con cui gli operatori cercano di insegnarci le cose e lo viviamo male, ma alla fine realizziamo i nostri errori e capiamo che ci stanno dicendo la verità.

### **Il rapporto con le altre ragazze**

All’inizio ero molto timida e arrabbiata con le altre ragazze. Non perché mi avessero fatto qualche cosa di male, ma perché non capivo quello che volevano dirmi e quindi fraintendevo il loro modo di relazionarsi con me, credevo mi prendessero in giro.

Mi sentivo sempre triste e mi piaceva stare da sola. Dopo un po’ di tempo in comunità, ho iniziato la scuola e così piano piano ho cominciato a imparare l’italiano. E’ stato molto difficile per me, ma questo mi ha permesso di interagire con le altre ragazze e ho scoperto che in realtà erano carine e simpatiche. Non è stato facile, ma ho cercato di conoscerle meglio, ho cercato di capire cosa piacesse loro e cosa odiassero, così piano piano siamo diventate amiche. E’ normale che delle volte abbiamo qualche discussione, ma poi dopo un po’ tutto si calma e torniamo a ridere. E’ molto divertente vivere con ragazze di altri paesi e altre culture perché la cosa più importante è che alla fine riusciamo sempre a intenderci, nonostante parliamo lingue diverse. Sono voluta rimanere in comunità, perché mi ha aiutato molto a vedere la vita diversamente e positivamente.

mi hanno aiutato a diventare indipendente e responsabile attraverso i loro consigli.

Quando mi ricordo come trattavo gli operatori all’inizio, mi dispiace enormemente, perché non si sono mai meritati il mio odio.

Adesso riesco a vedere gli operatori del fiore come degli insegnanti di vita. Oggi sono dove sono, perché Dio si è servito di loro per farmi arrivare fino a qui.

### **La Semi-autonomia**

Ora che vivo in semi-autonomia, riesco ad applicare nel mio quotidiano, le cose che mi sono state insegnate in comunità. Questo mi sta aiutando a convivere con le altre ragazze, anche senza l’aiuto costante degli operatori.

Riusciamo, quasi sempre, a vivere insieme nel rispetto reciproco e a collaborare come se avessimo lo stesso sangue.

La semi-autonomia ti offre la possibilità di essere indipendente in quello cosa che fai, ma quando hai bisogno di essere ascoltata, gli operatori sono sempre disponibili ad aiutarti a risolvere i tuoi problemi. Si assicurano sempre che stiamo bene e viviamo con serenità ogni cosa che facciamo. La cosa più importante per loro, è che quando lasciamo la comunità, continuiamo a vivere seguendo ciò che abbiamo appreso e che non rinunciamo mai ai nostri sogni e al nostro futuro.

Se non sei in grado di fare questo, significa che non sei ancora pronta per questo passo e hai ancora bisogno di passare un altro po’ di tempo in comunità.

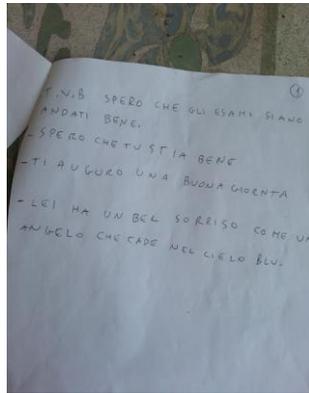
La semi-autonomia è un luogo dove puoi vivere, studiare, lavorare e crescere in libertà, fino a che non sei pronta per cominciare una vita totalmente autonoma e avere la tua prima vera casa.

**Dona il tuo 5X1000 a Il Fiore del Deserto**  
**C/F: 06393451007**

mmmmmm

Graphic Novel

di Mirko M.



*Il Foglio Parlante è un periodico dell'A.P.S. Il Fiore del Deserto con sede legale in via Nomentana, 1367 – 00137 Roma c/f 06393451007.*

tel. 06/414040011

*e.mail: info@ilfioredeldeserto.it*

Sostienici utilizzando le seguenti coordinate bancarie:

- Banca: Credito Artigiano, sede di Roma;
- Conto Corrente Bancario: 0005984
- IBAN: IT 08 V 05216 03229 00000000 5984
- BIC: BPCVIT2S
- P.IVA C/F: 06393451007



intestato a "Il Fiore del Deserto" - via Nomentana, 1367 - 00137 Roma

Visita in nostro sito: [www.ilfioredeldeserto.it](http://www.ilfioredeldeserto.it)